



## Bilal – Nessun viaggiatore è straniero

Anna Barengi · 20 Febbraio 2015



È un racconto di viaggio “Bilal”. Un paio di valigie malandate, una tanica, un faro nella notte, voci e rumori dall’esterno. Solo in scena, Bilal non è né uomo né donna, né bianco né nero: è un essere in viaggio. Nel suo monologare, la prima e la terza persona si ribaltano, la voce del giornalista e quella del profugo si confondono. Il tempo africano è un concetto relativo, fluido: non si sa quando si parte, né quando – e se – si arriverà. La direzione da seguire è ormai persa, il treno è deragliato, il taxi collettivo è affollato e perde pezzi ad ogni sobbalzo. E poi ci sono i furgoni stipati di clandestini e i barconi dei traghettatori, con il loro tragico carico di vite umane.

Il progetto di “Bilal” è nato dall’incontro della regista Annalisa Bianco con Luca Fusi, direttore degli studi dell’Ecole de Théâtre a Ouagadougou, in Burkina Faso: fra i Paesi più poveri dell’Africa, eppure caratterizzato da una grande attenzione per l’arte e la cultura. Proprio dal Burkina Faso comincia l’Odissea contemporanea di Bilal, che attraversa il deserto nigerino per giungere in Libia, al mare e infine alla gabbia di Lampedusa. Un percorso lungo e durissimo, disseminato di pericoli, torture e stenti; il cammino del migrante diventa simile a una deportazione, sottoposto com’è alle angherie dei trasportatori, alle rapine dei poliziotti, alla corruzione delle autorità locali e alle ipocrisie europee.

Con piena padronanza scenica, ora avvolto in una coperta, ora indossando una maglietta da calciatore o una parrucca da *anchorman*, Leonardo Capuano lavora sulle variazioni di intensità sonora, con repentini passaggi dai sussurri alle grida. Il monologo è tratto dal libro “Bilal – Viaggiare, lavorare, morire da clandestini” di Fabrizio Gatti, giornalista dell’*Espresso* che ha scelto di farsi ‘straniero’ fra gli stranieri, viaggiando accanto ai migranti. Nell’adattamento drammaturgico il testo tocca temi di altissimo valore umano e sociale, ma avrebbe dovuto forse

---

essere più ricco, evocativo e articolato, per poter mantenere viva l'attenzione del pubblico in tutta l'ora abbondante di monologo.

**Titolo:** Bilal – Nessun viaggiatore è straniero | **Regia:** Annalisa Bianco | **Luci:** Andrea Guideri | **Interpreti:** Leonardo Capuano | **Durata:** 75 | **Produzione:** Produzione Egumteatro, in collaborazione con il Centre Culturele GAMBIDI di Ouagoudagou (Burkina Faso), con Lo Stanzone delle Apparizioni – Teatro Alfieri e la Regione Toscana – Sistema Regionale per lo spettacolo | **Anno:** 2014 | **Genere:** Monologo | **Applausi del pubblico:** Ripetuti | **In scena** dal 20 al 22 febbraio 2015 al Teatro India – Lungotevere Vittorio Gassman – Roma.